

SABATO 17 E DOMENICA 18 NOVEMBRE
**ALLA SCOPERTA DEI BORGHI MURATI DEL VENETO:
BASSANO DEL GRAPPA, CITTADELLA E CASTELFRANCO
VENETO**

Per il mese di novembre vi proponiamo un viaggio ricco di suggestioni, fascino ed eleganza, insomma di grande "charme": alcune delle principali cittadine murate del Veneto. L'affascinante percorso si snoda tra architetture storiche e importanti espressioni artistiche, oltre che aspetti enogastronomici di rilievo.



BASSANO DEL GRAPPA

Attraversata dal fiume Brenta, Bassano del Grappa è una cittadina vivace e ricca di storia e arte. Bassano possiede una tradizione gastronomica saporita e gustosa soprattutto per asparagi, baccalà e grappa. Nella piazza centrale del Monte Vecchio sorgono l'imponente palazzo del Monte di Pietà e la casa Dal Corno Bonato, la cui facciata era stata affrescata da Jacopo Da Ponte, detto il Bassano; a pochi passi, nella piazza della Libertà, la chiesa neoclassica di San Giovanni, la quattrocentesca Loggia del Comune. Tutto l'abitato è costellato di edifici di splendido gusto, arricchiti di preziosi ornamenti: una passeggiata per le tranquille piazzette, infatti, può rivelarsi molto affascinante. La vera perla di Bassano è però il celebre Ponte, progettato dal Palladio in legno perchè la sua elasticità fosse in grado di contrastare l'impetuosità del fiume Brenta. Subì diversi e pesanti danneggiamenti sia a causa del fiume, sia a causa di bombardamenti, ma sempre ristrutturato sulle direttive palladiane. L'ultima ricostruzione risale al secondo dopoguerra per opera degli Alpini.



MUSEO CIVICO

Ospitato nell'ex convento dei frati francescani, è uno dei musei più antichi del Veneto e le sue prime collezioni artistiche risalgono al 1840. Attualmente ospita la più grande raccolta di opere di Jacopo Da Ponte, oltre all'ala dedicata ad Antonio Canova dove, tra i gessi e i busti, sono conservati quei monocromi che i grandi critici hanno definito come esito massimo della sua espressività artistica. L'intero patrimonio nel tempo si è eccezionalmente arricchito tanto e comprende le sezioni archeologiche (reperti di età paleoveneta,

magnogreca, romana e medievale), la pinacoteca (opere pittoriche dal XIII al XX secolo) e il chiostro (lapidario di cippi, stemmi, iscrizioni, pietre tombali e frammenti architettonici a partire dal XIII secolo).

La Sezione archeologica Virgilio Chini presenta una preziosa raccolta di ceramiche greche e italiote, cioè prodotte dai coloni greci stabiliti in Italia meridionale a partire dal IX-VIII secolo a.C., giunte dalla Puglia. Tra le ceramiche greche trovano spazio materiali corinzi o in stile corinzio molto probabilmente provenienti da necropoli, così come da contesti funerari provengono anche le ceramiche attiche a figure nere e rosse. Tra gli oggetti più interessanti della collezione si ricordano *l'Elmo corinzio* e *l'Hydria con placchette* meglio noto come *Vaso alessandrino*.

Nell'Ottagono inferiore e sullo scalone ricordiamo le grandi statue in gesso di Carlo Goldoni, del Doge Sebastiano Venier e di Giuseppe Tartini, modellate dall'artista veneziano Antonio Dal Zotto, il gruppo marmoreo di Luigi Zandomenighi, *Genio, Scultura e Mercurio*, un omaggio ad Antonio Canova eseguito a pochi anni dalla sua scomparsa, le importanti tele di Gerolamo, Leandro e Francesco Da Ponte.



La sezione cronologicamente più antica della pinacoteca si apre con alcuni frammenti di affreschi. Alcuni sono stati staccati dalla chiesa di San Bartolomeo a Pove del Grappa, altri provengono dalla chiesa di San Francesco di Bassano del Grappa. Sala Parolini ospita il celebre crocifisso dipinto da Guariento di Arpo, eseguito prima del 1332 e originariamente collocato nella chiesa di San Francesco, realizzato su modello del crocifisso gotico della Cappella degli Scrovegni. Nella stessa sala è presente una delle opere più indicative del momento di passaggio dal Tardogotico al Rinascimento in area veneta, l'episodio del martirio di Santa Apollonia di Antonio Vivarini e Giovanni

D'Alemagna: la santa, dopo il supplizio della rimozione dei denti, viene trascinata per le vie di una città legata alla coda di un cavallo bianco.

Sala Jacopo Da Ponte

L'intero salone è dedicato a Jacopo Da Ponte detto il Bassano. Jacopo fu uno dei più originali interpreti della civiltà figurativa veneta del Cinquecento accanto a Tiziano, Tintoretto e Veronese. Qui è raccolto il più consistente ed importante nucleo delle opere del pittore, che documentano la sua produzione dalla giovinezza alla maturità ed anche l'attività dei figli e della sua

fiorentina bottega. Jacopo nacque a Bassano intorno al 1515, in una dinastia di pittori comprendente tre generazioni di artisti attivi per oltre un secolo. Esperienza determinante per la formazione del giovane Jacopo fu il breve soggiorno a Venezia presso la bottega di Bonifacio de' Pitati. Fu per lui l'occasione per aggiornarsi sulla cultura figurativa contemporanea e fu lì che scopri l'arte di Tiziano, che divenne inesauribile fonte d'ispirazione lungo tutta la sua carriera.

Per il periodo '600 e '700 spicca la *Circoncisione* di Giambattista Tiepolo. Nel salone si possono ammirare inoltre opere come *Susanna e i Vecchioni* di Artemisia Gentileschi e il *San Giovanni Battista* di Giambattista Piazzetta. Un'attenzione particolare va rivolta ad Alessandro Magnasco, del quale il museo di Bassano conserva autentici capolavori come il *Refettorio dei frati francescani osservanti*.

Una delle sale più importanti del Museo Civico di Bassano del Grappa è legata al nome di Antonio Canova ed accoglie le opere del grande scultore. Nelle sale viene esposta una delle più rare e singolari espressioni non solo dell'opera di Antonio Canova, ma anche dell'arte neoclassica italiana: le composizioni pittoriche a monocromo su tela grezza. Si distinguono per tecnica, finalità e spirito dalla produzione dell'artista di Possagno, per il dominante grafismo, per la presenza di pochissimo colore e per il carattere di non-finito.

Nella sezione '800 e '900, spiccano il *Ritratto di Francesco Roberti* di Francesco Hayez, firmato e datato 1819, dell'interessante Bortolo Sacchi il celebre dipinto, *La straniera*, *Il Birichino* di Medardo Rosso, è uno degli esempi di scultura di questo periodo esposti in museo.

Due musei, un palazzo

Palazzo Sturm, dal cui belvedere si può godere di un'impareggiabile panorama sul fiume Brenta e sul Ponte Vecchio, fu donato al Comune di Bassano dal barone Giovanni Battista Sturm von Hirschfeld nel 1943. La preziosa dimora voluta da Vincenzo Ferrari, importante industriale e commerciante di sete, venne edificata verso la metà del XVIII secolo. L'edificio conta oltre settanta stanze distribuite su sette livelli e decorate dal pittore veronese Giorgio Anselmi nel 1760 circa. I soggetti mitologici e allegorici, rappresentati con un gusto che richiama la maniera dei cosiddetti trionfi barocchi romano-bolognesi, alludono alle imprese commerciali ed economiche della manifattura della famiglia Ferrari. Attualmente il palazzo ospita il **Museo della Ceramica Giuseppe Roi**, che raccoglie collezioni di ceramiche antiche, il **Museo della Stampa Remondini**, dedicato alla tipografia e calcografia della celebre famiglia di imprenditori grafici.

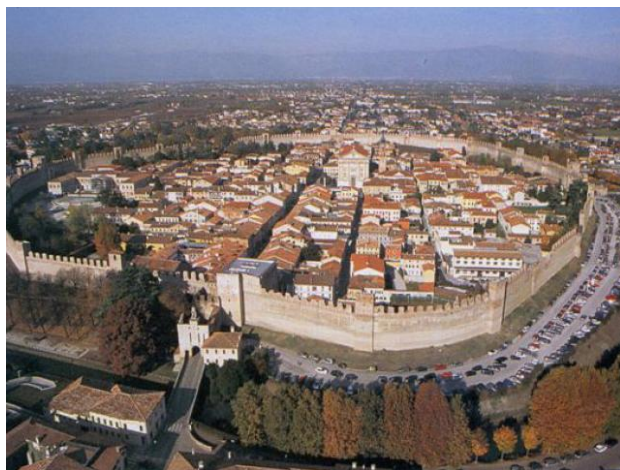
CITTADELLA

Cittadella, una splendida città murata di origine medioevale, si trova a pochi chilometri da importanti centri artistici quali Padova, Vicenza, Treviso. E' inserita nell'ampio contesto storico di altre città murate del Veneto quali Bassano del Grappa, Marostica, Asolo, Castelfranco Veneto. La fondazione della cittadina risale al 1220, quando il comune di Padova decide di creare ex novo nel settore centrale della pianura veneta un luogo fortificato per tutelare le zone di confine del suo contado contro le città di Treviso e Vicenza, oltre che per controllare i signorotti locali e per avviare una politica di colonizzazione agraria.

Il nuovo insediamento sorge in una zona frequentata sin dall'antichità: sono quasi assenti materiali paleoveneti, è invece comprovata la presenza romana già a partire dal II sec. a.C.: nel 148 a.C. viene realizzata la Postumia, arteria viaria che attraversa tutto il Nord Italia collegando Genova ad Aquileia. Al termine della dominazione romana il territorio è probabilmente sotto il controllo dei Longobardi; molto probabilmente si ha un generale spopolamento e inselvaticamento dell'ambiente, mentre si sviluppano poteri feudali attorno a piccoli centri quali Onara, Fontaniva, Tombolo, Galliera.

Tra il XII - XIII sec. la Repubblica comunale padovana dà inizio ad una vigorosa spinta espansionistica che la vede scontrarsi con i vicini comuni di Treviso e Vicenza; la zona del medio Brenta diventa così teatro di scontro e la fondazione di Cittadella si inserisce in questo contesto.

Cittadella subisce tra il 1237 e il 1256 la terribile dominazione del signorotto locale Ezzelino III da Romano, che nel 1251 fa costruire la Torre di Malta come orrida prigione per i suoi nemici. Nel corso del '300 e del '400 la cittadina torna sotto il controllo dei Carraresi di Padova, diventando un vero capoluogo del territorio padovano. Nel 1406



Cittadella, come tutto

l'entroterra veneto, passa sotto il controllo di Venezia, che invia i suoi podestà incontrando la sorda opposizione della popolazione locale. La Serenissima domina su queste terre fino al 1797, quando Napoleone con la Campagna d'Italia conquista tutto il settentrione.

LE MURA di CITTADELLA

La cerchia murata che circonda CITTADELLA ha forma di ellisse irregolare e con l'abitato costituisce un complesso organico del più alto interesse storico, non solo per gli studi sui castelli ma anche per quelli di urbanistica. Lo spazio interno che le mura delimitano è



ordinato da due traverse che raccordano le quattro porte con il centro, dividendo l'abitato in quartieri, a loro volta suddivisi a scacchiera dalle caratteristiche stradelle. La cortina murata comunica con l'esterno attraverso quattro ponti in corrispondenza delle porte (a loro volta costruite sui quattro punti cardinali). A **Nord**, il Castello di **Porta Bassano** era difeso da un piccolo fossato anche all'interno, con la casa del Capitano della Guarnigione, a **Est**, il torrione di **Porta Treviso**, con arcata affrescata, a **Sud**, il castello di **Porta Padova**, con la "Torre di

Malta", orribile prigione usata da Ezzelino da Romano e citata da Dante, nella Divina Commedia, a **Ovest**, il torrione di **Porta Vicenza**. I ponti levatoi, mantenuti in servizio fino al secolo XVI, gradualmente vennero sostituiti con altri in muratura. Gli attuali risalgono alla prima metà del secolo scorso.

TORRE DI MALTA E MUSEO ARCHEOLOGICO

Così si chiama la poderosa costruzione addossata all'interno della Porta Padovana. Fu costruita nel 1251 per ordine di Ezzelino da Romano il quale ne fece orrida prigione per i suoi nemici. I cronisti del tempo descrissero a tinte fosche i fatti che la resero celebre. Si racconta che i prigionieri venissero inviati al castello con i piedi legati sotto il ventre dei cavalli e, quivi giunti, **calati nel sotterraneo della torre e lasciati morire di fame, tra crudeli tormenti**. Nel 1256, quando Ezzelino fu cacciato da Padova, i cittadellesi aprirono le porte a Tiso di Camposampiero che liberò alcune centinaia di prigionieri, fra i quali anche donne, ridotti in miserabile stato; i partigiani di Ezzelino, invece, sospinti in un cortile, furono massacrati.

I **piani superiori** sono riservati al **Museo Archeologico**. L'itinerario museale inizia con grandi pannelli informativi, con le tre fasi cronologiche che interessarono il territorio di Cittadella: Preistoria, età romana e periodo medievale-moderno. I pannelli presentano gli studi condotti sul villaggio arginato dell'età del Bronzo recente di Cittadella e quello della tarda età del Bronzo di S. Martino di Lupari. Entrambi sono esempi di cinte arginate, finalizzate alla difesa del villaggio sito all'interno. Nelle quattro vetrine centrali sono esposti i reperti provenienti dal più antico dei due villaggi arginati, quello di Cittadella (XIV-XIII sec. a.C.). Le due grandi vetrine presentano i materiali venuti alla luce dallo scavo del villaggio arginato di "Le Motte di Sotto" a Castello di Godego/San Martino di Lupari (XIII-X sec. a.C.): frammenti di vasellame, manufatti riferibili alla sfera culturale e rituale, utensili di uso domestico. Al centro della sala si trova un cippo gromatico iscritto di età romana (seconda metà I sec. a.C.-prima metà I sec. d.C.), rinvenuto nel letto del fiume Brenta, presso la località S. Giorgio in Brenta; inoltre sulla pietra si trova l'indicazione della sua distanza.



La Città di Giorgione: Castelfranco Veneto

Castelfranco Veneto deve il proprio nome al castello 'franco' (esente) da imposte per i suoi primi abitanti-difensori. Il possente quadrato di rossi mattoni fu eretto sopra un preesistente terrapieno, alla fine del secolo XII dal Comune medievale di Treviso, poco a nord del villaggio della *Pieve Nova*, sulla sponda orientale del torrente Muson, a presidio del turbolento confine verso le terre padovane e vicentine. Già nei primi decenni del Trecento, sul lato orientale, si sviluppa il primo nucleo dell'abitato (*Bastia Vecchia*), strumento anch'esso di difesa, dotato di un ospizio per poveri e viandanti.

Città murata per sua stessa definizione, conserva quasi integralmente la cinta muraria alta circa 17 metri, lunga circa 230 per lato, le torri che si innalzano ai quattro angoli e nei due punti mediani

di oriente meridione. Il governo di Ezzelino III da Romano nella metà del '200, la dominazione veneziana, il breve periodo carrarese - di cui rimane lo stemma con il carro a quattro ruote ancora visibile sotto la volta della torre civica - la guerra di Cambrai: tutte queste vicende storiche hanno lasciato il loro segno indelebile e oggi il castello, sfuggito alla demolizione nell'Ottocento, è diventato il simbolo della città. Al centro di castello si erge la possente mole del Duomo cittadino, progettato da Francesco Maria Preti (1701-1774) nel 1723 alla giovanissima età di 23 anni, in sostituzione di una preesistente chiesa romanica. Castelfranco Veneto lega indissolubilmente i suoi ottocento anni di storia alla strategica posizione nel Veneto centrale: tappa obbligata tra Venezia, la Germania e le Fiandre, tra l'Europa occidentale e le pianure dell'Est. Città di commerci fin dall'origine e sede d'un antico mercato di granaglie e bestiami, attivo sino alla metà del secolo scorso; fu centro, in passato, delle più svariate attività artigianali.

Castelfranco Veneto è universalmente nota per aver dato i natali a una delle figure più straordinarie ed enigmatiche della storia della pittura: Giorgione (1478-1510), genio misterioso della luce e del colore. Di Giorgione, la fortezza racchiude, due gemme preziose tra le poche riconosciute al pittore: l'ermetico *Fregio* di Casa Marta-Pellizzari e la celeberrima *Pala* del Duomo di S. Liberale.

Oltre alla Pala di Giorgione, il Duomo conserva numerose opere d'arte, tra cui la pala del coro, con la Discesa di Cristo al Limbo di Giovanni Battista Ponchini (circa 1500-1570), collaboratore del Veronese, il Martirio di S. Sebastiano di Palma il Giovane (1544-1628), le pale con l'Omaggio del Doge Pietro Orseolo a S. Marco, del castellano Paolo Piazza (1560-1621) e lo Sposalizio di Giocchino ed Anna di Francesco Beccaruzzi (1492-circa 1561) e altre ancora.

La Pala di Giorgione

All'interno del Duomo, a destra del presbiterio, l'enigmatica ed affascinante figura di Giorgione (Castelfranco Veneto, 1477 o 1478-Venezia, 1510) si materializza in una straordinaria invenzione poetica e compositiva: la Pala, commissionata da Tuzio Costanzo, uomo d'armi, per la cappella di famiglia, in occasione della morte del figlio Matteo, raffigurato in bassorilievo sulla lapide tombale, ora posta ai piedi dell'altare.

Nel dipinto, una delle poche opere certe del pittore, databile tra il 1503 e il 1504 (permangono ipotesi di datazione intorno all'anno 1500), raffigura, sullo sfondo di un paesaggio, la Madonna in trono con il Bambino, e, in primo piano, san Francesco e, a sinistra, san Nicasio (in passato identificato in san Giorgio o in san Liberale, patrono di Castelfranco e Treviso), per il fatto che impugna l'insegna dei cavalieri di Malta, detti anche Gerosolomitani o Giovanniti. San Nicasio era appartenuto a questo ordine cavalleresco e dopo la morte per martirio nel 1187, fu venerato, spesso insieme a san Francesco, soprattutto a Messina, città di origine di Tuzio, anch'egli cavaliere giovannita, come altri membri della sua famiglia. L'opera - una tavola lignea formata da assi di pioppo accostate - subì numerosi e talora maldestri restauri fin dal secolo XVII, ai quali si aggiunsero gli effetti di eventi traumatici, tra cui il clamoroso furto del 10 dicembre 1972. Nel 2002-2003, è stata finalmente sottoposta ad un complesso ed accurato intervento di restauro in occasione della mostra di Venezia "Giorgione. Le meraviglie dell'arte".

Nella tavola di Castelfranco, Giorgione introduce elementi fortemente innovatori nella pittura veneta rinascimentale. Se in famosi dipinti, come *La Tempesta*, *La vecchiaia*, *I tre filosofi* e lo stesso *Fregio di casa Marta-Pellizzari*, l'allegorismo si spinge sino ai limiti dell'ermetismo più imprescrutabile, nello splendore cromatico della Pala, Giorgione si fa altissimo interprete della pittura tonale veneziana del secondo Quattrocento, che affida la costruzione dell'immagine ad una tecnica sapiente fatta di velature sovrapposte di strati colorati, cioè quella "pittura senza disegno" di cui parlava Giorgio Vasari nelle sue *Vite*, edite nel 1550, ove il chiaroscuro morbido ed avvolgente annulla i passaggi bruschi tra luce ed ombra.

L'autentica novità della Pala consiste nell'aver scardinato l'impianto tradizionale delle pale immediatamente precedenti (Piero della Francesca, Ercole de' Roberti, Antonello da Messina) o coeve (Giovanni Bellini e Lorenzo Lotto), abolendo ogni riferimento a un interno aulico o ecclesiastico ed erigendo, entro un'architettura pittorica a verticalità 'piramidale', un trono altissimo, quasi innaturale, immerso nella luce effusa da un paesaggio, amplissimo e profondo, di campagne e colline. Le due minuscole figure di armati e il villaggio turrito in rovina 'parlano' di guerra, generatrice di dolore e di morte. Un respiro atmosferico, pervaso da un assoluto silenzio, impregna l'intera figurazione ed inonda la penombra della cappella. Una cortina di rosso velluto identifica i due 'registri' della composizione: il mondo delle azioni umane, nel quale 'vivono' la Madonna e il Bambino, e lo spazio sacro ai piedi del trono, ove, in una dimensione intima e meditativa, i due santi, evocativi dell'ardimento (Nicasio) e della pietà (Francesco), rivolgono il loro sguardo assorto allo spettatore e al devoto.



Recenti studi sulla Pala hanno proposto nuove e convincenti letture interpretative, fondate, tra l'altro, sull'analisi dell'originario assetto interno della cappella Costanzo nella chiesa 'vecchia' (ristrutturata nel 1467), demolita per far posto al Duomo. Infatti, l'attuale cappella (inaugurata nel settembre 1935) propone una configurazione del rapporto tra Pala e lapide tombale radicalmente diversa da quella documentata all'inizio del sec. XVI. Un secondo e determinante filtro di lettura è suggerito dall'identificazione del 'cubo' sottostante il trono in un 'sarcofago' di porfido. La cappella, costruita dopo il 1467, pervenne alla famiglia Costanzo probabilmente quando Tuzio, il committente della Pala, si trasferì a Castelfranco (circa 1475), dove aveva acquistato l'omonima casa (ora Menegotto) in vicolo del Paradiso. Tuzio Costanzo, figlio di Muzio (vicerè di Cipro), era nato a Messina. Si era poi trasferito a Cipro, al servizio della regina Caterina Cornaro (sposa del re cipriota Giacomo II di Lusignano, costretta nel 1489 al 'dorato esilio' di Asolo) e, successivamente, celeberrimo condottiero al servizio della Repubblica Veneta.

Nella 'vecchia' cappella, la tomba di Matteo Costanzo, figlio di Tuzio, era scavata in un muro laterale e chiusa dalla lastra oggi deposta ai piedi dell'altare. Matteo era morto di febbri a Ravenna, all'età di 23 anni, tra la primavera del 1503 e l'estate del 1504, nel corso di una campagna bellica condotta dalla Serenissima. Il bassorilievo mostra l'immagine di un giovane guerriero, in armatura completa, con la spada al fianco e un copricapo sui capelli fluenti. Ai lati della testa: lo stemma dei Costanzo (lo stesso dipinto sul 'sarcofago' alla base del trono), 'parlante' (costa/Costanzo) nelle sei costole umane, sovrastate da un leone rampante, e lo stemma dei Verni, la famiglia nobile originaria di Maiorca cui apparteneva Isabella, sposa di Tuzio. L'iscrizione posta alla base della lapide celebra la bellezza e il valore di Matteo Costanzo e sigla una data, agosto 1504, riferibile all'allestimento della cappella. Sul muro opposto, si trovava il sepolcro di Tuzio, che aveva così disposto nel suo testamento del 1510. Volta e pareti erano affrescate, forse dallo stesso Giorgione, con Il Redentore in atto di benedire, quattro Evangelisti in altrettanti tondi ed arabeschi decorativi.

Dunque, né la Madonna e il Bambino, né i due santi rivolgevano lo sguardo verso la lapide tombale di Matteo, come oggi sembra apparire, perché immurata a parete. Dunque, come s'è visto poc'anzi, san Nicasio e san Francesco guardano al devoto che si accostava ai piedi dell'altare. Quanto alla Madonna e soprattutto al Bambino (indagini radiografiche ne hanno documentato la modificazione degli occhi, rivolti verso lo spettatore in un primo tempo, e nella versione finale, verso il basso), i loro sguardi tristi ed accorati sono rivolti in direzione del 'sarcofago' di porfido, sepolcro simbolico dei Costanzo, legato visivamente e idealmente, mediante lo stemma dipinto in prospettiva, ai sepolcri sui muri laterali. In tal modo gli sguardi della Madonna e del Bambino ricordano i due 'registri' della Pala, altrimenti assoggettati ad un 'irrimediabile' cesura. Proprio dalla necessità di inserire il 'sarcofago' (oggetto di un intenso lavoro e di 'pentimenti' del pittore) deriva la verticalità 'piramidale' della Pala. La scelta del porfido si caricava di una connotazione simbolica marcatamente funeraria e, di più, di un'esplicita 'regalità', essendo tale materiale utilizzato quasi esclusivamente nei sepolcri di imperatori romani, papi medievali e sovrani normanni e svevi nella Sicilia di Tuzio, con ciò alludendo all'alta dignità e alla nobiltà della famiglia Costanzo e al titolo di vicerè di Cipro del padre del committente.



Oggi, la sobria cappella della Pala è meta di visitatori provenienti da tutto il mondo e, malgrado il riassetto operato nel 1935, il capolavoro di Giorgione cattura lo spettatore in un forte coinvolgimento emotivo, suscitato dalla serenità del paesaggio, dal commosso silenzio dei personaggi e dalla muta compostezza dell'effigie marmorea del giovane Matteo Costanzo.